

ducono a quella ove egli riposa, e quella dov'è la guardia, sieno illuminate d'un tratto, e suonino i campanelli d'allarme per isvegliare i suoi fidi ove il sonno li avesse sorpresi.

Le stesse precauzioni si sono adottate per quanto riguarda i cibi. Erano circa cinque o sei mila le persone alle quali dovevano provvedere le cucine imperiali, ma due o tre soltanto erano quelle che avevano l'incarico di fare gli acquisti e di pensare poi alla cucina del Sultano. E anche su queste persone era esercitata una continua sorveglianza da altissimi funzionari — a loro volta sorvegliati da altre spie.

Una doppia e tripla cinta di mura circonda Ildiz Kiosk, e tutt'intorno sono sparsi sulle colline circostanti le caserme per parecchie migliaia di soldati destinati alla guardia del Padiscià, fra i quali vi sono quegli Albanesi da tempo devoti alla sua persona e che han sempre paralizzato la sua azione in Albania. Su dieci o dodicimila uomini che componevano questa sua guardia permanente, o che per lo meno erano impiegati alla sua sorveglianza, circa una metà erano Albanesi, l'altra metà è stata per un pezzo composta in gran parte di quei Curdi massacratori degli Armeni nell'Asia Minore, e che dal punto di vista della politica del Sultano erano l'elemento che dall'altra parte del Bosforo, nella Turchia Asiatica, facevano lo stesso giuoco degli Albanesi — e che erano anch'essi, in generale, sudditi devotissimi di Abdul Hamid. (1)

---

(1) Mentre queste pagine si stanno stampando, giunge notizia di un sollevamento di Curdi che non intendono affatto di cedere agli Armeni e di avere diritti perfettamente uguali a loro. Il Governo ottomano ha mandato prontamente contro di loro due reggimenti che hanno già avuti alcuni scontri sanguinosi coi ribelli. Il movimento se non ancora completamente domato è circoscritto. Il Governo ha agito realmente con la più grande energia e con la prontezza necessaria.